Nel pomeriggio che passammo a Scìgar, un gruppo di arcieri molto pittoreschi ci diedero lo spettacolo d'una gara di tiro coll'arco, a piedi e sul cavallo in corsa. È il solo luogo del Bàltistan dove vidi di queste gare, che forse sono importate dal Làdak, dove il tiro coll'arco è un gioco popolarissimo; ma là lo vidi solo fatto da piè fermo, e non coi cavalli.

Tornammo a Scardu per la via ordinaria, sulla riva sinistra del fiume Scìgar, e scavalcando l'estremità del contrafforte Strongdokmo, che si protende fra lo Scìgar e l'Indo, oltre il quale è il traghetto di Scardu.

La descrizione della nostra vita, le escursioni, i viaggi del Dainelli, i lavori geodetici all'aria aperta, la abbondante raccolta di fotografie e di panorami basterebbero a dimostrare che l'inverno nel Bàltistan non è stagione così dura ed inclemente come sarebbe da aspettarsi in una regione fra i due ed i tremila metri sul mare, rinchiusa tra altissime catene di monti, ad una latitudine fra i 35° ed i 36° N.

La temperatura, invero, nel dicembre e nel gennaio, scese fino a -12° -17° C.; ma l'aria calmissima la rendeva facilmente tollerabile. Nell'inverno, infatti, cessano quasi completamente i forti venti che soffiano nelle valli in ogni pomeriggio estivo. Verso la metà di dicembre, l'Indo cominciò a trasportare qualche pezzo di ghiaccio galleggiante, evidentemente staccatosi dalle rive, a monte. Nelle ore mattutine scendevano a frotte sul fiume delle curiose formazioni di ghiaccio, come grandi scodelle tonde od ovali, cogli orli rialzati e bianchicci, di ogni dimensione, rassomiglianti esattamente nella forma e nell'aspetto a goccie di stearina cadute nell'acqua e rapprese [1].

Col gennaio ebbero fine i freddi massimi, e la temperatura cominciò ad elevarsi gradatamente. La neve cadde per la prima volta, scarsamente, il 10 dicembre, e si ripetè poi a lunghi intervalli, generalmente poco abbondante. Solamente quattro volte si ebbero vere nevicate: il 21 dicembre, il 12 ed il 28 gennaio, ed il 14 febbraio [2].

Il cielo di giorno era spesso coperto da un leggero velo bianco, e le vette nascoste, ma non da nubi spesse. L'aria era generalmente trasparente e senza nebbie nelle valli. Non mancarono però giornate limpidissime, con tutte le creste e le vette nevose risplendenti nella gloria della luce del sole. Le sere e le notti erano quasi sempre tersissime. Ho il ricordo di certi tramonti pervasi dalla profonda quiete alpina, quando nell'aria serena saliva limpida l'ultima invocazione dei *muezzim* dalle moschee dei villaggi, il coprifuoco dell'oriente mussulmano. Torno torno le creste dei monti colle nevi appena azzurrognole avevano una nitidezza straordinaria, come viste attraverso un cannocchiale, e i denti e le frastagliature loro spiccavano come intagliate in rilievo su un cielo tutto a tinte sfumate delicatissime, rosa, viola, azzurro puro,

[1] Anche il THOMSON (l. c., pag. 235), notò queste forme di gelo nell'Indo nel dicembre del 1846.

[2] Il THOMSON (l. c., pag. 243), nel 1847, osservò la minima temperatura l'8 febbraio, di –17,5° C. Ebbe la prima neve il 28 novembre, ripetutasi poi a intervalli di pochi giorni. Le nevicate si fecero man mano più pesanti, e a metà febbraio lo spessore della neve nella valle era di 35-40 cm. La precipitazione sembra essere stata meno abbondante nel 1913-14.